

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 4 (1934-1935)
Heft: 1

Artikel: La mia biografia con un po' di storia di Poschiavo nel secolo XIX
Autor: Lardelli, Tommaso
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-6529>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 29.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LA MIA BIOGRAFIA

con un po' di storia di Poschiavo nel secolo XIX

di TOMMASO LARDELLI

(Continuazione *ve/i numero precedente*)

Sino a tanto che *Brusio faceva parte della Giurisdizione di Poschiavo* nelle cose politiche e di giustizia penale, Brusio eleggeva e mandava al Magistrato giurisdizionale (la cui durata d'ufficio era di un anno) due consiglieri i quali insieme ai dieci consiglieri di Poschiavo formavano l'autorità superiore della giurisdizione; in casi di grave importanza vi concorreva anche la Giunta composta di 30 membri di Poschiavo e di 5 di Brusio eletti per 6 anni d'ufficio. Ogni consigliere sì di Magistrato che di Giunta eleggeva il proprio supplente. Se un consigliere era eletto a Podestà subentrava nel suo posto di consigliere il suo supplente; non erano ammessi a consiglieri del Magistrato che tre novizi. Al Magistrato dei dodici competeva la *nomina del Podestà*, del *Cancelliere* (che doveva essere notaro) e dei *Deputati al Gran Consiglio*, il tutto con osservanza del riparto confessionale. Il Podestà era presidente del *Magistrato*, ed in pari tempo da solo col suo Cancelliere giudice civile di prima istanza in tutte le cause senza distinzione di valore; egli faceva da giudice di pace, da officio tutorio, di bassa polizia e di esecuzione. *Era il pretore romano*. Nelle cause maggiori c'era appellaione in seconda istanza al Tribunale d'appello locale ed in terza istanza al Tribunale cantonale. Al Magistrato con la Giunta spettava l'esame dei progetti ed ordinazioni cantonali ed il voto definitivo della Giurisdizione in Cantone; i cambiamenti della Costituzione cantonale dipendevano dalla votazione in Aringo. Nessuna proposta poteva esser fatta all'Aringo, se prima non era stata discussa ed approvata da Magistrato e Giunta. Per i preliminari in cause civili e criminali il Podestà si eleggeva un Tenente in Brusio, al cui fine alla prima Domenica del suo ufficio con solennità ed a cavallo si portava a Brusio accompagnato dal Cancelliere e due Fanti (che solenizzavano la cavalcata con sparo di pistole) e da alcuni consiglieri e dignitari, a fare la nomina e la giuramentazione in pubblica piazza, dove venivano preletti i principali statuti e davanti a questa comitiva ufficiale il popolo di Brusio prometteva fedeltà e sommissione. A questo atto solenne seguiva un lauto pranzo in Brusio a spese del Podestà. «O beati i tempi vecchi!». L'ultima solennità avvenne nel 1850 ed oggi ancora mi corre l'acquolina in bocca.... cioè pel pranzo.

In «economico» i due comuni disponevano da sè autonomamente; i Consoli erano i capi dell'economia sì nell'uno che nell'altro comune. Esistevano tra i due comuni delle convenzioni speciali in merito a confini

territoriali, a promiscuità di godimento di boschi, libero commercio di calce, di sabbia, di pietre granito e simili. Comuni erano la casa comunale di Poschiavo con la sua « fondo di torre », le sue carceri, la camera delle streghe — la *Caminata*, un edificio a portico in mezzo alla piazza che serviva in tempi remoti per le pubbliche adunanze (ve n'ha una simile a Bormio) più tardi solo di ricovero ai pentolai ed ai fruttivendoli, e dove era appesa la berlina — nonchè l'alpe di Pescia su quello di Brusio, il dazio generale e la tassa per il transito delle pecore dei Tesini.

Dopo il comune di Brusio, per legge cantonale 1851, formò un Circolo da solo, cessarono queste solennità ed i rapporti con Poschiavo dovettero essere sottoposti ad una revisione, ciò che avvenne sotto il mio officio 1859-60. La maggiore difficoltà presentavano la comproprietà e le servitù su diversi tratti di bosco, specie a *Falalta* ed a *San Romerio*. Si ispezionarono le diverse località, si esaminarono le convenzioni e le sentenze antiche, ed in seguito a lunghe trattative si potè concordare la convenzione 1859 che annulla tutte le anteriori e che è tuttora in vigore. Si liberarono le servitù e la comproprietà dei boschi (salvo il diritto di legna nel *Platteo* per la casa al *Meschino* a sud della chiesa che sta sul territorio di Brusio) mediante la cessione di Poschiavo a Brusio del bosco e territorio sopra il sentiero di *S. Romerio* dal *Piede della capra* sino al *Bugliolo*, ove furono fissati dei termini di confine. Per la 1/6 spettante a Brusio della casa comunale e del ricavo della *Caminata* (distrutta nel 1850) Poschiavo cedette le sue 5/6 dell'alpe di Pescia e si regolarono i rapporti di libero scambio — il dazio generale era stato soppresso dalla Confederazione —: cadaun comune percepiva la sua quota per pascolazione dei Tesini, come alla menzionata convenzione. Per parte di Brusio concorreva il Sig. *Cap° Pietro Trippi*. La convenzione venne sancita d'ambe le assemblee comunali.

* * *

Durante lo stesso mio primo officio di Podestà io ebbi, col sussidio del mio Cancelliere *Luigi Zanetti*, l'incarico di erigere il primo *Registro civico del comune*, registro che richiedette un gran lavoro, attenzione ed esattezza. Trattavasi di stabilire un elenco completo dei cittadini patrizi comunali, che contenesse i principali dati per statuire i loro diritti di cittadinanza, le parentele, l'albero genealogico ascendente sino ai Nonni, discendente esaurente, nonchè le prossime parentele laterali e di affinità dei diversi casati siano abitanti in paese o dimoranti e domiciliati all'estero; contiene lo stesso anche quanto per essi può interessare riguardo a stato civile e successioni. La generale disposizione e l'impianto di questo registro provveduto dal Cantone è un'opera da maestro, a mio giudizio molto più prospettiva, più sinottica e più pronta che non siano i Registri di stato civile cronologici introdotti dalla Confederazione, i quali però per la loro esattezza sono sottoposti ogni anno ad un minuto ed accurato controllo; attenzione che forse non in tutti i comuni, come pure si dovrebbe, si prodiga ai Registri civici per la loro continuazione e completazione ogni anno. Sino a quell'epoca i Registri di Stato civile erano condotti dai parroci in nome dello Stato e non senza omissioni ed errori di nomi; erano mancanti assai per i casi di nascita, di matrimoni e di morte che avveni-

vano all'estero senza che i relativi ricapiti fossero spediti agli uffici parrocchiali del luogo patrio. Perciò dovettero concorrere anche i parroci *Franchina* e *Kind* coi loro registri per spogliare e verificare i dati ufficiali. Dove le famiglie riuscivano incomplete, si chiamavano ad informazione i capi od altri membri delle medesime, e si ordinava la completazione degli atti necessari. Si trattava in ispecie della constatazione o meno dei diritti di cittadinanza di molte famiglie già da lungo tempo all'estero e per loro riconoscimento occorreva una oculatezza speciale accoppiata collo stretto rigore.

Durante questa operazione si è presentata una difficoltà che per alcune famiglie riuscirono alquanto spiacevoli, dacchè il cognome di una stessa era inscritta nei registri parrocchiali presto in un modo, presto in un altro, p. e. *Olgiati*, *Olzati*, *Olzà*; *Coc*, *Coq*; *Gaudenzi*, *Godenzi*; *Semadeni*, *Samadeni*... E perciò il consiglio comunale invitò i parentadi a dichiararsi come il loro cognome doveva essere inscritto, onde in avvenire non avessero a succedere delle confusioni, collisioni e dei pregiudizi e danni, come sarebbe nelle constatazioni di successioni, e di diritti di eredità. Alcuni casati omonimi non avendosi potuto intendere, il consiglio comunale diede l'ordine di inscrivere i cognomi nella forma seguente, e non rilasciare in avvenire attestati se non che conforme al registro, lasciando la responsabilità a chi non avesse voluto uniformarsi: *Olgiati* (invece di *Olzati*, *Olzà*), *Coc* (*Coq*), *Tosio* (*Tosi*), *Pescio* (*Pesci*), *Semadeni* (*Samadeni*), *Paravicini* (*Parravicini*), *Godenzi* (*Gaudenzi*), *Pozzi* (*Pozzy*), *Matossi* (*Matossy*), *Lardi* (*Lardy*), *Ragazzi* (*Regaz*).... Per distinguere i molti *Crameri*, *Semadeni*, *Lardi*, *Lardelli*.... si accolse nel registro anche l'usuale soprannome, od il luogo di loro dimora, l'ufficio, il mestiere, p. e. *Crameri Vita* - *Malon* - *Castellan*, *Pezzetta* - *Cavrín*, *Balanzin*....; *Lardi* - *Groppat* - *Crut* - *Perüsc* - *Spindase* - *Official* - *Podestà* - *Ferré*....

Il Registro civico diede un grosso volume ed un altro sino a metà, scritto tutto accuratamente dalla mia mano, con molte chiamate e con indice, che rendono molto facile il ritrovo di una persona e della sua parentela discendente sino al 1860 ed ascendente sino agli avi e bisavi. La sua regolare continuazione estende i dati anche a più estese generazioni. Coll'erezione di questo Registro io ho speso una grande fatica, ma in pari tempo acquistata una estesa cognizione delle famiglie del nostro paese. La continuazione venne poi affidata al Podestà pro tempore sulle norme dei registri di stato civile.

* * *

Con poche eccezioni ed interruzioni dal 1848 in poi io ero membro di uno c' l'altro dei *Tribunali* di questo Circolo e del Distretto Bernina, ed ebbi così offerta l'occasione ed il dovere di iniziarmi colla lettura dei codici civili, criminali e procedura vigenti nelle materie del diritto. Ma quante disillusioni subite! Quando io mi credeva di avere studiato bene un capitolo di legge, ecco che un caso pratico mi spingeva fuori di carreggiata, perchè io non avevo tenuto conto di questa e quell'altra disposizione di paragrafi affini e relativi, perchè mancava alle mie cognizioni il fondamento sodo di uno studio legale, ed il filo che rannoda e connette l'edificio della giurisprudenza. Mi rammento ancora con piacere delle poche

lezioni date in una primavera dal sig. Borgomastro *Fritz Tscharner* nella Scuola cantonale, a cui io pure aveva assistito, sulle più elementari nozioni di diritto, e mi pare anche adesso non dovrebbe essere superfluo, se gli scolari cantonali delle classi superiori, i quali un di nei loro Circoli saranno chiamati a far giustizia, con un corso venissero praticamente istruiti nelle principali nozioni e distinzioni di diritto civile e criminale. Non è a meravigliarsi se i giudici, secondo le nostre istituzioni grigioni, sono incerti e titubanti nei loro giudizi e sono poco di più dei soliti giurati, dacchè anche gli avvocati più distinti sono tra loro divergenti nell'interpretazione dei paragrafi di legge e nella loro applicazione ai singoli casi che si presentano. Ciò nullameno anche al giudice che non ha goduto il bene di studi accademici legali, corre lo stretto dovere di leggere e studiare meglio che gli sia possibili i codici sulle materie più importanti, e di formarsene almeno un repertorio nella mente. Non basta il buon senso ed il senso naturale a cui s'affida taluno eletto a giudice in un tribunale, chiamato ad amministrare la giustizia. Una buona scuola di questo genere io l'ebbi in occasione che dovetti assistere l'Avv. *Caflisch* nella causa delle tre Valli col comune, come ho già riferito, e solo allora sono giunto alla conoscenza di sapere di non sapere, cioè di sapere assai poco.

Io fui per tre trienni Presidente del Tribunale del Distretto Bernina davanti al quale vengono trattate poche cause, perchè il Distretto è composto dai soli Circoli di Poschiavo e di Brusio. Nel 1872 il Tribunale di questo distretto fu destinato qual giudice imparziale a decidere una questione civile in *Val Monastero*, e trattandosi di una causa dove era indispensabile un sopraloco, il mio Tribunale si portò il 16 Settembre a *Sta. Maria*, ove si tenne giudizio. Nell'andata vedemmo ancora le rovine fumanti dell'incendio che aveva consumato quasi per intiero il villaggio di *Zernez*; nel ritorno ascendemmo l'*Umbraile* per *Bormio* e *Tirano*.

A presiedere il Tribunale di Circolo fui chiamato per il biennio 1895-97. Forse i miei amici domanderanno il motivo perchè io non sia stato eletto prima e più dispresso alla presidenza del Circolo, mentre io sedevo sovente nei Tribunali ed in Gran Consiglio. La risposta è semplice: finchè visse Pros. *Albrici*, nessuno pensava a nominare un altro, perchè il suo carattere franco ed imparziale soddisfaceva il desiderio degli elettori e del pubblico. Morto lui, sapendo che col presidio era unito un modesto emolumento nelle sportule, c'erano pronti gli aspiranti. Questa specie di traffico ripugnava sempre alla mia natura austera, e taluno vorrà forse dire troppo modesta. Io non ho mai cercato un officio qualunque per mira di guadagno.

Invece io era sovente e sino ad oggi dai miei concittadini più che ogni altro per questa o quell'altra bisogna, cui io ho sempre impartiti i miei consigli e direzioni senza pretendere nè accettare compenso alcuno; mi bastava la soddisfazione per la usatami confidenza e di poter giovare a chi a me si rivolgeva.

Già nei primi anni della nuova organizzazione della pubblica amministrazione, dopo il 1850, io feci parte dell'*Autorità tutoria* del Circolo di Poschiavo, e non fu poco ciò che si ebbe a riorganizzare. Le inventariazioni ed i regolari rendiconti lasciavano molto a desiderare in punto ad esattezza e regolarità. A questi capitali difetti io rivolsi la massima cura, e m'impegnai che tutte le sostanze di pupilli e di curatelati vengano assunte in un inventario regolare, approvato dalla Commissione tutoria e deposto in copia nell'Archivio tutorio, dietro rubriche ed anche esterna-

mente in fascicoli uniformi; nello stesso fascicolo veniva inscritto ogni biennio il relativo contoresso dei tutori e curatori. Per la confezione di questi inventari serviva di guida il mio opuscolo per le scuole « Tenuta di registri a partita semplice ». I miei colleghi di molti anni ed anche i miei successori vi s'uniformarono esattamente, ed oggi dopo mezzo secolo l'archivio tutorio di Poschiavo è forse il più regolare e completo in tutto il Cantone.

La legge sulle tutele e curatele contiene anche la disposizione che gli inventari dei pupilli debbano essere assunti con intervento di un membro dell'autorità tutoria, e così anch'io ebbi a concorrere in moltissime famiglie a confezionare inventari, a liquidare conti, a fare delle divisioni, ed ovunque io procurai di introdurre ordine nei registri delle famiglie private, come io aveva sempre inculcato a maestri e scolari nelle mie funzioni da ispettore scolastico.

IX. — Missioni speciali.

Sino da quando venne eretta la *Cassa di Risparmio cantonale* 1. Gennaio 1848 fu dal Governo a me affidata l'Agenzia in Poschiavo, e più tardi quella cumulativa della *Banca Cantonale* aperta nel 1871 e vi fui mantenuto sino al giorno d'oggi. La Banca con la Cassa di Risparmio aveva qui in principio una entrata annuale di circa fr. 130.000 con eguale sortita; ma gli affari crebbero anno per anno in modo che pro 1897 si ebbe nelle entrate la cifra di fr. 500.000. Anche questo fu per me un cespote di lavoro che richiedeva esattezza e precisione.

* * *

Meno lavoro mi diede per molti anni l'Agenzia delle Assicurazioni contro i danni del fuoco della Società Adriatica — cui subentrava negli anni l'Elvezia di San Gallo. — Or sono due anni rinunciai a quest'Agenzia.

* * *

Dopo la morte del Cons. degli Stati Prospero Albrici, (1884) mi venne pure affidato il Commissariato del Distretto Bernina di Polizia, cui io tanto più facilmente potei accudire, dacchè aveva rinunciato all'Ispettorato scolastico.

* * *

La mia predilezione organizzatoria nelle pubbliche amministrazioni trovò un nuovo campo d'azione che il Governo cantonale volle procurarmi eleggendomi *Commissario governativo per il comune di Roveredo e S. Vittore* nella Mesolcina.

Il bello e ricco e florido comune di Roveredo già da anni era tribolato da acerrimi partiti, che facevano a gara di mettersi alla direzione del

medesimo e di godersi le pingue rendite. Da una parte specialmente la società dei negozianti di legname (A... e Ci.) coi loro aderenti che traevano grassi guadagni dall'acquisto di boschi nei comuni della Mesolcina; dall'altra un nucleo di invidiosi che vestivano il manto di liberali, e che anche essi volevano sedere e mangiare alla mensa del comune. Appena erano esauste in questo modo le finanze del comune, per far di nuovo danaro, si proponeva la vendita di un tratto di bosco, ed i partiti erano lì pronti per poterne godere la miglior parte. E' naturale che con questo sistema di governare un comune, tutti i cespiti del ben pubblico rimangono deserti: nessune strade regolari tra una contrada e l'altra, e fuori per la campagna, sebbene quasi tutta piana e comodamente avrebbe potuto esser fatta accessibile; nessun veicolo comodo e razionale; i vigneti e gli alberi da frutta abbandonati quasi a quanto dà natura; la Moesa scorre in quel territorio indomita e selvaggia, ma non vi si scorgono che i pochi argini costrutti dal Cantone a difesa della sua strada; nessuna osservanza dei regolamenti vigenti. Ne forma uno spiccate contrasto il palazzo comunale e scolastico eretto su un bel poggio elevato in Riva, circa nel centro della tre frazioni, di cui si compone Roveredo. Roveredo e S. Vittore in riguardo a territorio e foreste erano in allora ancora uniti; sono per natura l'oasi più favorita e più fertile del Cantone: una spaziosa campagna, quasi tutta piana che potrebbe essere la più florida per il suo clima meridionale (appena 300 m. s. m.) e per la sua sicurezza; i boschi cedui i più rigogliosi che in 20 anni si riproducono maturi ad un nuovo taglio; case solide ma neglette che ti rivelano una anteriore opulenza dei cittadini, ed appresso miseri tuguri dei contadini; chiese ed altari in abbondanza.

Nei 1874 Roveredo e S. Vittore vendettero alla Società S... e B... il legname di un tratto non grande di bosco in Val di Tri per la cospicua somma di fr. 63100 e nacque tra i partiti la voglia di fruire cadauno al detto ricavo cercando e l'uno e l'altro di insediarsi da solo nell'amministrazione del comune. L'elezione del consiglio di amministrazione sortì a favore e conferma dell'anteriore; il partito soccombente usò degli atti violenti, sforzò le porte della sala comunale e tentò di mettersi in possesso dell'amministrazione. Venne fatto ricorso al Governo con un'alluvione di vicendevoli accuse di anteriore governo della cosa pubblica. Il Piccolo Consiglio (*Bezzola, Janett, Steinhäuser*) destinò me qual Commisario governativo, coll'incarico di esaminare e relatare in punto alle querele del ricorso e della vendita, se regolare o meno, del bosco in Val di Tri, di sottoporre l'attuale e le anteriori amministrazioni ad una revisione accurata e di proporre gli opportuni rimedi. Già in sulle prime io riconobbi la difficoltà di questa missione, ed in vista che c'erano molti conti e complicazioni a decifrare, io dichiarai al Governo che avrei assunto l'incarico, purchè mi fosse permesso di avere meco specialmente in principio un Attuario di mio aggradimento; il Governo vi annui e l'11 Febbraio 1875 partii per Roveredo col mio segretario *Sig. Tom fu G.mo Semadeni*.

Prima mia cura fu quella di calmare l'effervesenza dei partiti dando a cadauno in udienza separata campo a sfogare tutte le querele che aveva a carico dell'altro. Poscia li sentii insieme per depurare e stabilire i principali punti di divergenza. In queste radunanze e l'uno e l'altro partito ebbe l'occasione a dover riconoscere che il torto non era solo da una parte, ma che ambidue avevano peccato, e molto peccato contro una giusta disinteressata amministrazione, e peccato per indolenza e negligenza. I

capi dei partiti rimisero in mano del Commissario l'intiera gestione comunale, dandogli formalmente le chiavi in mano. Questa rassegnazione dei partiti rese molto meno odiosa la mia opera di quanto mi sarei atteso, e noi potemmo con calma ed ogni agio metterci a ricomporre l'intricatissima matassa dei conti. Nelle diverse (oltre una dozzina) amministrazioni comunali dei luoghi, più dell'azienda forestale, dovemmo ascendere sino a 12 anni addietro da quando non era stato dato alcun rendiconto; e per soprappiù mancavano quasi ovunque anche i più modesti registri; la maggior parte del materiale era affidato a fogli volanti ed incompleti, ed alla memoria degli officianti. Ci volle una grande dose di pazienza da parte nostra ed una lodevole deferenza verso di noi dal lato degli officianti comunali e del pubblico. Vi lavorammo indefessi sino al 5 Marzo; e ne fa prova il lungo mio Rapporto 16 Marzo 1875 con 18 Allegati, dato al Governo per stabilire quanto disordine vi abbiamo trovato e quanto ancora rimaneva da fare per mettere l'amministrazione di Roveredo - S. Vittore sopra una via regolare e compatibile.

Il Governo con suo decreto 1 Giugno 1875 approvava quanto si era fatto sinora, ed incaricava lo stesso Commissario di liquidare le pendenze in ambedue i comuni e di impartire quelle istruzioni e disposizione che avrebbe ritenute opportune ed efficaci ad avviare queste amministrazioni in modo regolare e conveniente.

Io ritornai a Roveredo a continuare la mia opera a più riprese nel 1875 e 1876 per ben 5 mesi. Non solo vennero liquidate una quantità di partite tra il comune, gli officianti e privati, ma si repressero vari tentativi di officianti inconsiderati per ritornare al maneggio senza controllo delle cose pubbliche, si sventarono certe manovre dei negozianti di legname che cercarono il loro interesse, tentativi che coerentemente vennero annullati da decreti governativi. Si completarono gli inventari delle chiese e dei legati pii, la cui amministrazione era mantenuta fin mano del comune a mezzo di tutori appositamente eletti dall'Assemblea comunale. I parroci ed i cappellani ne godevano bensì le rendite ed adempivano agli oneri e doveri congiuntivi, ma tutto sotto controllo laico.

Mancava il comune di Roveredo di Statuti e regolamenti convenienti, ed io col sussidio dell'avvocato Nicola elaborai un progetto di nuovi Statuti, introdussi nuovi libri di amministrazione, stabilii una modula per gli annuali contoresi a stampa, sul modello di quelli già esperimentati a Poschiavo, da distribuirsi a tutti i votanti.

Gli Statuti nuovi furono approvati dall'Assemblea comunale, e sono tuttora in vigore.

Un secondo Rapporto 14 Febbraio 1876 con varie mie proposte vennero accettate dal Governo, il quale con suo decreto 20 Dicembre 1876 in sostanza rimetteva pel comune di Roveredo l'amministrazione in mano ad un suo consiglio, a condizione che sia ancora sottoposto alla guida e controllo di me quale Commissario governativo. Invece il comune generale di Roveredo e S. Vittore, dove si trattava specialmente di interessi forestali e di divisione, venne lasciato sotto curatela del Sig. Ricevitore a S. Vittore, *Loretz*, con la sopra sorveglianza del Commissario di Roveredo.

In questa qualità di Commissario governativo io fui mantenuto sino al principio di Agosto 1879 in cui anch'io proposi che al comune di Roveredo sia ridonata la sua completa autonomia.

Nel 1876 il nostro Governo ebbe a confidarmi un altro officio, quello di *Commissario d'imposte nel Distretto Inno*. Sebbene io già da anni conoscessi la spinosità di questo ramo d'amministrazione avendo più volte fatto parte della Commissione d'imposte del mio circolo, mi vi addattai sperando che fuori del proprio comune avrei trovato maggior successo. Difatti alla mia natura quasi platonica e severa anche in materia di interessi e di contribuzioni non poteva essere aggradevole questo genere di occupazione; là si muove in un campo, salvo alcune onorevoli eccezioni, dove ognuno dinanzi al fisco scamotta quanto presume non venga sì tosto alla luce. Il Commissario è straniero per i comunisti da tassare e non può affidarsi che alle informazioni dei suoi colleghi destinati dal circolo; e se anche desse sono giuste, conformi al vero, pel caso contradditorio del contribuente, per riguardi, essi non vi insistono ed il Commissario capita sovente a dire e doversi disdire. Avviene talvolta che gli assessori non sono del tutto scevri di essere indulgenti verso gli uni, e di fare le loro piccole vendette verso gli altri. L'esame dei registri di compere e vendite, delle ipoteche, il confronto dei debiti insinuati a scopo di riduzione con i crediti capitali censiti, hanno troppo senso ingiustorio e sono noiosi, e ad onta di ciò non danno che uno scarso frutto, perchè i nostri registri non sono esaurienti, hanno troppe lacune, e non presentano una prova assoluta; molti acquisti di immobili, gli inventari di divisioni non vengono inscritti, diverse ipoteche non depennate per poter ancora sostenere la deduzione di un debito non soluto. Il controllo dell'inventario dei pupilli e di curatele è un mezzo poco più sicuro e concludente, perchè anche questi inventari ponno essere fittizi ed adulterati, e se genuini costituiscono una vera ingiustizia a danno dei pupilli e delle vedove, di fronte agli altri che insinuano le loro sostanze sulla loro discrezione. Un eguale rapporto esiste per le imposte dei salari fissi dei pubblici impiegati di fronte ai guadagni nelle industrie e nelle speculazioni.

Per queste ed altre ragioni i nostri registri d'imposte presentano un quadro altro che genuino e conforme al vero. Fa proprio male a vedere come in generale le nostre Commissioni sono rigorose verso minorenni, vedove, contadini che hanno tutta la loro sostanza al sole ed ostensibili, guidate più dalla mania di far risultare cifre elevate da imporre allo stato (*Silberstrecken*), che dal sentimento di giustizia distributiva; mentre di faccia ai più sfacciati, ai più avveduti, ai più possidenti desse sono quasi impotenti. Ci sono però le multe! Ma quanto pochi i casi in cui sono applicate le multe di fronte al numero delle frodi che avvengono! Le autorità superiori come le inferiori dovrebbero essere più oculate e più energiche a scoprire e colpire in ogni occasione le defraudazioni in materia d'imposte. E le simili occasioni sono frequenti: quanti clienti non chiedono nei tribunali la protezione della legge per enti di loro sostanza per eredità, per crediti e pretese, che non hanno prima adempito al dovere di prestare il loro obolo d'imposta allo Stato? L'indulgenza, l'indolenza in questo riguardo reagiscono sfavorevolmente anche su coloro che sono onesti nelle loro indicazioni, dacchè tutto quello che viene defraudato colle troppo basse imposte, viene caricato in più sul tasso d'imposta annuale a pregiudizio degli onesti contribuenti.

Si vorrebbe introdurre l'inventarizzazione generale in caso di morte. Potrebbe giovare in alcuni casi, ma una tale disposizione non basterebbe

ad adempiere le adulterazioni e le costituzioni fittizie di inventari che verrebbero resi ostensibili, come abbiamo esempi palmanti negli inventari che si assumono d'ufficio dai notari in Italia, in Francia, dove la fiscalizzazione è in pieno fiore.

Nel Circolo di Sottotasna io avevo per assessori un *Jenal* di *Samnaun* ed un *Bordola* di *Strada*, ed in Sopratasma un *Land*. *Berta* di *Fetan* e l'*Attuatio Regi* di *Ardez*. Le nostre operazioni procedettero tenor legge, ma non mancarono, come di solito, i malcontenti, sebbene io n'avessi ricevuta l'impressione che le tassazioni erano in generale al disotto della mediocrità.

Nei primi anni che funzionali qual Commissario delle imposte ebbi l'occasione di conoscere tutti i villaggi dell'Engadina Bassa ed i loro abitanti; a Sent io facevo le mie soste più lunghe presso il mio figlio e sua famiglia, che dimorava ivi qual medico in condotta; vi trovai ancora alcuni veterani miei consolari a Coira, nonchè altri conoscenti dal Gran Consiglio.

Il primo viaggio da Ponte Martina a Samnaun non ci riuscì troppo favorevole; è un cammino di 6 ore su ruvido ed erto sentiero lungo una valle stretta, il quale su e giù attraversando più volte il torrente Scherzenbach ti mette presto sul sentiero tirolese, presto su quello svizzero. Partimmo a mezzogiorno da Ponte Martina passando per Novellen, l'antico Finstermünz, Schalkel, ed a Spiessermühle, tirolese, ci sopraggiunse la notte oscura e una pioggia dirotta.

Se la Spiessermühle ci avesse potuto offrire un alloggio decente, avremmo passata ivi la notte, ma era una spelunca così sucida, schifosa ed inospite, che preferimmo continuare il cammino ad onta dell'inclemenza del cielo e la caligine della notte. Per fortuna il collega Jenal era pratico della via e ci guidò salvi sino a Campatsch, capoluogo di Samnaun: Jenal davanti, io nel mezzo attaccato alla sua cintola, Bardola pure attaccato a me in coda, procedemmo a tastone e senza far parola in mezzo ad una completa oscurità e la pioggia che cadeva a catinelle; ed al nostro fianco in un profondo burrone rumoreggiava il torrente ingrossato. Non so dire se questo cammino era per noi un pericolo, od una temerità; tre giorni dopo scendendo per quell'inospite burrone mi sentiva correre i brividi ai nervi alla vista dei frequenti ed assai pericolosi passaggi che quella notte avevamo attraversati. Un passo fallito e saremmo scivolati per quelle sponde a picco e stati travolti irrecuperabilmente nei precipizi e nei gorghe del torrente. Lassù appena raggiunto Campatsch, un succoso boccone preparato dall'ostessa che ci aspettava, ci ristorò le membra intormentite dallo strapazzo di quella 1½ ora, deponemmo i nostri abiti grondanti di acqua per farli riasciugare pel mattino seguente, ed un buon letto ed un sonno saporito compierono la nostra riabilitazione. A Campatsch che stà sull'orlo estremo di Samnaun, si spiega quasi piana una bellissima vallata, formosa come una zita paffutella, senza foresta alcuna, ma coperta della coltre di una bella e grassa prateria al piano e sino su a metà dei monti che la circondano, cosparsa di alcune case a gruppi ed isolate. L'altra parte del monte, sino su a poche vette nude è tutta coperta di morbide pasture. Il tutto presenta un interessante idillio insieme, a 1700 metri sopra il mare. A questa bella natura deve avere attinte le sue inspirazioni il cavaliere *Carnot*, cittadino di Samnaun, non meno che al suo patriottico sentimento, quand'egli commetteva agli artisti di Monaco e quadri di classiche pitture e il ricco altare e i vetri dipinti onde era ornata la ele-

gante chiesuola di Samnaun, mentre a pochi passi distante fioriva la scuola elementare alla guida del distinto veterano maestro *Jäger*.

Da questa piacevole digressione ritorno alle aride tabelle d'imposta dell'Engadina Bassa. Nel secondo anno la fiscalizzazione per le imposte compiuta per dovere in tutto il Distretto non mi andava a talento; mi fu molto aggradito di avere nel terzo anno un titolo plausibile per esimermene avendo avuto l'occasione opportuna di vedere l'esposizione di Parigi, ed il quarto anno quella della Commissione di stima per la espropriazione della ferrovia del Gottardo, di cui parlerò più sotto. — Vi ritornai poi a terminare decentemente il mio quinquennio nel 1880, alla fine del quale rassegnai a non più rivederci all'amministrazione cantonale il mio officio di Commissario d'imposte.

* * *

Sebbene non per pubblica missione, ricordo qui per ragione cronologica la mia visita all'*Esposizione di Parigi, 1878*. Era morto il Sig. *Tom. Mini*, ed il suo nipote Erede *Enrico Mini* che teneva la sua dimora a Trieste venne qui e mi incaricò di assistere nelle divisioni con *Gallo Steffani*, marito della sua zia Maria. Tra la sostanza inter lasciata dal Sig. Mini c'era anche una casa a Tours in Francia, e conveniva ai due eredi di recarsi colà a regolare i loro interessi. Enrico, l'uomo di mondo e pratico della vita di città ma mancante della lingua francese, Gallo, il fabbro ferraio, che non aveva mai veduto il mondo fuori di patria, scelsero me a loro consigliere e confidente, fidandosi che io doveva conoscere il francese — pur troppo negletto e dimenticato — ed in Ottobre partimmo per Basilea alla volta di Tours, dove in pochi giorni si poterono regolare gli interessi dei miei clienti. Ma s'intende, così vicini a Parigi non si poteva fare a meno di andarvi a vedere la grande esposizione. Passando per Ouvichy sulla linea Orleans-Parigi, rimarcai con attenzione il luogo del disastro ferroviario, dove nel 1872 era perito il cugino *Rodolfo Matossi* strappato dal fianco della sua consorte.

Eccoci a *Parigi!* Enrico seppe subito trovare il verso di orizzontarsi nella grande città. Cercammo alloggio all'Albergo Paris nel faubourg rue Montmartre, che mi era stato raccomandato. Il fiacre si fermò dinanzi all'albergo, ma subito si presentò un portiere e con un bell'inchino ci annunciò che l'albergo era pieno occupato. Scesi dalla vettura e domandai dell'albergatore, chè mi pareva a personaggi nostri pari non si avrebbe dato un sì freddo rifiuto; entrai, ed in fondo ad corridoio mi venne incontro l'albergatrice già formulando in sulle labbra un bel « non c'è posto! Mi sembrava che il nostro imbarazzo avrebbe dovuto muoverla ad un « vedremo ». In quella mi si presenta dinanzi una signora, che facendo le meraviglie esclama: « Vous ici? » Riconosco in essa la cugina *Clara Ved.va fu Rod. Matossi*. Ella richiamò tosto l'albergatrice e le disse: « Costui è mio cugino, io parto stasera e lascio a lui la mia camera », per gli altri due si disposero due altre camere in 4° piano e così fummo a posto.

Il di appresso scendemmo all'*Esposizione* e « vor lauter Bäume sahen wir den Wald nicht! » Enrico però incominciò presto a farmi da Cicerone... e il nostro Gallo sempre fido alle nostre calcagna. Per ben tre giorni girammo intorno per l'*Esposizione* senza scopo e senza ordine, appagando la curiosità e facendo le meraviglie di tante cose nuove. Un giorno salendo

il gran scalone all'entrata principale dell'Esposizione scontrammo inaspettatamente *Andrea Pozzi* ed il suo socio *Kaiser*. Essi studiavano gli articoli del loro commercio, e non li vedemmo più, salvo che con Andrea un altro giorno riscontratoci potemmo entrare assieme a prendere una refezione in un Bouillon Duval. Entrando nelle trattorie ho imparato che dando ai servienti la mancia prima di essere serviti... si era serviti « comme il faut ». E' vero che a zio Gallo parevano troppo generose le mancie che spandeva nipote Enrico, e sovente gli suggeriva: « E' troppo! ». Ma i buoni bocconi gustavano anche a lui.

Ma ormai anche la città di Parigi c'interessava. A Parigi c'era allora professore in una casa privata il *Maranta Ermenegildo*: io gli diressi un biglietto pregandolo di voler dedicare a me una giornata conducendomi a vedere alcune meraviglie della città. La mattina seguente Ermenegildo gentilmente si portò al nostro albergo e ci dedicò ben tre giorni conducendoci intorno nella città per vettura ed a piedi e per scorciatoie di cui era molto pratico.

Non è mia mente di descrivere qui nè l'Esposizione nè la grandiosa Parigi, chè si può rimanervi mesi e mesi e sempre si avrebbero ad ammirare bellezze nuove. Al sesto giorno il nostro fido compagno G. fu colpito come da nostalgia e ci disse: « Io vado a casa! » « Ma tu ti perdi per istrada! » « No mettetemi in un treno diretto sino a Basilea ed allora io non mi perdo più ». Così si fece e Gallo accompagnato da noi due, salì su di un vagone e partì contento verso la sua meta, come una rondine istintivamente abbandona d'autunno i nostri monti. Noi due godemmo di Parigi e dell'Esposizione ancora per tre giorni, poi prendemmo la via pel Cenisio e Torino e arrivammo felicemente alla sempre bella e simpatica Milano. Salutati ivi gli amici, Enrico partì per Trieste, ed io feci ritorno al nostro Poschiavo, ove trovai contento e ridente zio Gallo di aver fatto felicemente il solitario viaggio.

(Continua).